Quotidiano / Anno LVIII / N. 91 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 18 aprile 1981 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rapito Palombini, il «re del caffè»

Giovanni Palombini, 61 anni, uno dei più noti industriali del caffè, è stato rapito ieri sera a Roma davanti alla sua casa di via Marianna Dionigi, a due passi da piazza Cavour. Dopo aver tramortito con il calcio di una pistola la moglie dell'imprenditore, i banditi hanno anche sparato diverse revolverate contro il portiere dello stabile ,che voleva intervenire. In pochi giorni è questo il terzo tentativo di rapimento compiuto a Roma. Gli altri due (i figli dell'albergatore Corsetti e del costruttore Anzalone) sono falliti. IN CRONACA

La risoluzione della Direzione del partito

Il Paese ha bisogno di un nuovo governo

Il PCI pronto a discutere il cambiamento col PSI e le altre forze democratiche

L'inflazione si deve combattere con rigorosi criteri di giustizia sociale - Autonomia sindacale e unità delle sinistre

La situazione economica del Paese è venuta drammaticamente aggravandosi negli ultimi mesi. Si sono inasprite le tensioni sociali. Spinte e rivendicazioni corporative rischiano di paralizzare settori e servizi decisivi della vita nazionale. L'inflazione ha continuato a crescere, anche in seguito ai provvedimenti governativi dello scorso marzo, mentre è già in atto un inizio di recessione dell'attività produttiva e non si è neppure dato serio avvio all'opera di ricostruzione di Napoli e delle regioni meridionali colpite dal terremoto. Anche le misure adottate ieri dal governo, segnate da criteri di ingiustizia sociale, sono del tutto inadeguate per un'azione a fondo contro l'inflazione e manifestano ancora una volta l'incapacità del governo a delineare una nuova politica economica.

Il Paese è stato condotto a questo punto preoccupante di crisi per gli errori di valutazione sulla gravità della situazione economica, compiuti da quanti hanno ritenuto superato, negli anni passati ed anche nel periodo più recente, lo stato di emergenza; per le inettitudini e le faciloneríe dei governi; per la mancanza di una politica economica rivolta ad affrontare le cause più profonde dell'inflazione; per le oscillazioni e i cedimenti, negli ultimi mesi, di fronte a pressioni di gruppi e categorie diverse.

Il PCI ribadisce in modo netto che l'esigenza prioritaria per superare l'attuale stretta è quella di un impegno rigoroso e di uno sforzo coerente per controllare e ridurre l'inflazione. A tal fine occorre promuovere finalmente politiche serie ed efficaci nel campo energetico, in quello agricolo, per il risanamento e lo sviluppo dei settori industriali decisivi, per la riorganizzazione del sistema dei trasporti, per il rilancio dell'edilizia, per l'incremento della ricerca; e occorre nello stesso tempo avviare le necessarie riforme delle strutture statali e una seria opera di moralizzazione. E' tassativo, anche, superare ogni ulteriore manovra ritardatrice nella definizione della linea e degli strumenti per la ricostruzione delle zone terremotate.

Una rigorosa politica di bilancio, una sostanziale riqualificazione sia della politica fiscale sia della spesa pubblica, sono condizioni essenziali per il finanziamento e l'effettivo sviluppo di quella linea di rinnovamento strutturale, cui è legata la riduzione del tasso di inflazione. A breve termine è necessario procedere, sulla base di rigorosi criteri di equità sociale e di priorità meridionalistica, ad un contenimento della spesa pubblica, e a un trasferimento di risorse dai consumi individuali agli investimenti e ai consumi sociali, in particolare per quel che concerne la sanità e la previdenza sociale, sempre difendendo le categorie meno abbienti e i pensionati. Nella complessiva manovra antinflazionistica sono indispensabili misure di contenimento dei prezzi e delle tariffe; ed anche misure di tutela del valore reale del risparmio dei lavoratori e dei ceti medi.

(Segue in ultima pagina)

La sinistra socialista: al Congresso un bilancio sul quadripartito

ROMA — In vista del Congresso nazionale del partito, che si aprirà mercoledì prossimo a Palermo, la sinistra socialista preme perché si faccia un bilancio critico di un anno di esperienza all'insegna della «governabilità». «*Il Congresso* — afferma Signorile — *non potrà esimersi dal fare il consuntivo di un anno di presenza al governo e dall'esprimersi sull'adeguatezza di questa formula, e quindi sull'opportunità che sia il PSI a farsi promotore di quell'ampia coalizione di forze che possano dare stabilità e autorità all'esecutivo senza pregiudicare gli sbocchi politici successivi*».

La sinistra socialista, proprio nelle ultime settimane della campagna congressuale, ha rilanciato la proposta di un governo di «salute pubblica». Cicchitto sostiene che perno della proposta politica del Partito socialista deve essere quello dell'alternativa, della creazione della «*democrazia dell'alternativa*»; e aggiunge: «*Come passaggio intermedio, dopo le elezioni, si può discutere attorno alla proposta di un governo di salute pubblica a tempo determinato; essenziale è comunque la ripresa di un rapporto tra PSI e PCI*».

Anche il senatore Landolfi, manciniano, sostiene che l'attuale governo «*non corrisponde alla situazione reale del paese*». L'ipotesi di una presidenza del Consiglio socialista, soggiunge, per essere concretizzabile, dovrebbe nascere da «*un'intesa tra tutte le forze riformatrici*» perché l'obiettivo non può essere rag-

(Segue in ultima pagina)

Enrico Berlinguer guiderà la delegazione al congresso PSI

ROMA — La delegazione del PCI al 42. Congresso del PSI sarà guidata dal compagno Enrico Berlinguer. La delegazione è composta dai compagni Tullio Vecchietti, Armando Cossutta, Achille Occhetto della Direzione e dai compagni Claudio Petruccioli, condirettore de «l'Unità», e Gianni Parisi, segretario regionale della Sicilia.

Per rispetto alla delicatezza e alle prerogative del CSM

Zilletti presenta le dimissioni

«Sono vittima di una manovra calunniosa»

Il vicepresidente nega ogni interferenza Nessuna dichiarazione di esponenti CSM - Le decisioni del Consiglio alla prossima riunione

ROMA — Ugo Zilletti, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, si è dimesso ieri pomeriggio: «*Pur nell'amarezza* — ha dichiarato — *di una vicenda che mi vede vittima di una manovra millantatrice e calunniosa*».

Le dimissioni di Zilletti saranno accolte o respinte soltanto martedì prossimo, quando il CSM tornerà a riunirsi in seduta plenaria, ma alla presenza del suo presidente istituzionale, Sandro Pertini. Infatti in assenza del capo dello Stato, che sta trascorrendo un periodo di riposo a Nizza, ieri pomeriggio il Consiglio si è limitato a prendere atto delle dichiarazioni di Zilletti, il quale ha respinto tutti i sospetti che lo vedono coinvolto — con un avviso di reato — nell'inchiesta giudiziaria sullo scandalo del Banco Ambrosiano.

Quella di ieri è stata una seduta non priva di tensioni e di imbarazzo, anche se brevissima. Le parole di Zilletti, in pratica, hanno aperto e chiuso la riunione, che è durata appena quindici minuti. Alle 17 il consigliere Luigi Scotti ha consegnato ai giornalisti, che erano in attesa in una saletta al primo piano del Palazzo dei Marescialli, un comunicato contenente, integralmente, le dichiarazioni

se. c.

(Segue in ultima pagina)

E' senz'altro da apprezzare la sensibilità che ha spinto il prof. Zilletti a presentare dinanzi al Consiglio superiore della Magistratura — organo tra i più elevati e delicati dello Stato — le sue dimissioni. Ben di rado accade nel nostro paese che qualcuno faccia uso dello strumento delle dimissioni, soprattutto quando le accuse che gli vengono mosse — anche se appena pronunciate — si mostrano subito incompatibili, vuoi solo per motivi di opportunità, con il ruolo o la carica che questi ricopre, specie se ai vertici dell'apparato statale.

Sarebbe, in questa fase, del tutto fuori luogo anticipare opinioni e giudizi sulla validità degli indizi, sulla pesantezza delle accuse, sulle congruità dell'inchiesta che coinvolge — non dimentichiamolo — anche uno dei più alti magistrati milanesi. E tuttavia una esigenza bisogna ribadirla: quella di andare a fondo con rigore e con la massima tempestività.

Il prof. Zilletti si è detto vittima di una «manovra calunniosa e millantatrice»: se così sarà accertato bisognerà allora vedere, e colpire, chi ha ordito questa manovra e per quali fini. Se diverse fossero, invece, le conclusioni dei giudici è evidente che troppo delicato, prestigioso e «simbolico» è l'organo che riceverebbe il maggior danno per consentire qualsiasi ritardo, omissione o leggerezza.

Ripetiamo: è necessario il massimo di celerità e di rigore, proprio per non lasciare alcuna ombra e per dare una risposta a una opinione pubblica che assiste sgomenta e sconcertata a un susseguirsi di scandali, a cui spesso si tenta di far seguire un polverone che annebbia le idee e ostacola l'opera di pulizia. Scandali e polverone però — con buona pace dei redattori del Popolo — che non sono certo frutto di invenzioni propagandistiche, ma il pane quasi quotidiano che sforna il sistema di corruttele e di potere dc.

Dalle carte P 2 sei inchieste dei magistrati

I giudici istruttori hanno chiesto alla procura di dare l'avvio all'azione penale - Già in pieno svolgimento le indagini sull'ENI

MILANO — Sei nuove inchieste, oltre a quella inviata per competenza alla magistratura di Brescia e riguardante ipotesi di reato che coinvolgerebbero il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Ugo Zilletti e il procuratore capo di Milano Mauro Gresti, sono scaturite dallo scottante carteggio sequestrato a Licio Gelli, capo della Loggia massonica P 2. E nel frattempo accanto alle notizie giudiziarie sono da segnalare anticipazioni su Gelli e sulla P 2 del settimanale «Panorama». Andiamo con ordine.

I giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo, che ordinarono la perquisizione a Gelli nell'ambito della istruttoria sul falso sequestro del bancarottiere Michele Sindona, hanno eseguito sei stralci, inviando i documenti alla Procura della Repubblica perché promuova l'azione penale. In totale, dunque, sono ora sette le inchieste nate dai documenti sequestrati a Gelli. L'inchiesta relativa all'ENI è in pieno svolgimento e riguarda una ipotesi di tangenti pagate a uomini politici dietro il paravento di una supposta fornitura di prodotti petroliferi. Questa inchiesta è attualmente rubricata nel registro «C»: sotto la data del 16 aprile, al numero 2554, si leg-

Maurizio Michelini

(Segue in ultima pagina)

Intervista al compagno Ugo Pecchioli dopo l'ultima catena di tragedie

L'inferno nelle carceri diventa emergenza

Ecco le misure che il governo non prende

ROMA — Una «polveriera»? Una «bomba innescata»? Una «zona franca» per ogni tipo di soprusi e di violenze? Delle carceri italiane, ormai, si parla in questi termini. Non è allarmismo, purtroppo: le carceri scoppiano, nelle carceri si può essere uccisi o si può morire per mancanza di cure, nelle carceri gli agenti di custodia e i funzionari civili sono pochi, malpagati, lavorano fino allo stremo delle forze e rischiano pure la vita. Il terrorismo e la malavita organizzata ne approfittano, in molti casi gestiscono un «potere interno», sulla pelle di tutti gli altri detenuti e del personale. Insomma: a questo punto può accadere di tutto.

Siamo dunque all'emergenza? Le chiediamo al compagno Ugo Pecchioli, membro della Direzione del Partito e responsabile della Sezione problemi dello Stato.

«Sì — risponde Pecchioli — *la situazione è precipitata in modo drammatico: negli ultimi sei mesi ci sono stati 12 omicidi all'interno degli istituti penitenziari, e 3 di questi sono avvenuti soltanto negli ultimi venti giorni nello stesso carcere, quello di Novara, che dovrebbe essere di "massima sicurezza"*».

Ma ora il ministro Sarti parla di amnistia...

«*Il ministro Sarti sembra non rendersi conto che la gravità della situazione richiede ben altre misure. Anche nel '78 fu preso un provvedimento di amnistia, ma con il preciso impegno del governo di risolvere tutti i problemi che stanno a monte della crisi carceraria: edilizia penitenziaria, attuazione delle riforme, miglioramento delle condizioni di vita, sia per i detenuti che per gli agenti di custodia. E invece non è stato fatto nulla, e così tutto è tornato come prima, anzi peggio: i risultati, le tragedie di questi giorni, sono sotto gli occhi di tutti. E pensare che fino a qualche anno fa qualcuno amava dire polemicamente che "si sta meglio dentro che fuori", riferendosi ai televisori e ai fornelli nelle celle*».

Dunque quello che sta accadendo era prevedibile?

«*Senza dubbio, e perciò le responsabilità del governo sono grandi. In anni di immobilismo, senza che venissero prese neppure misure parziali per tamponare le falle più vistose, i problemi si sono accavallati, a quelli vecchi se ne sono aggiunti di nuovi. Oggi gli istituti di pena sono diventati un crocevia di interessi, spesso convergenti, di terroristi, mafiosi, camorristi: nelle prigioni entrano armi, esplosivi, droga; dall'interno possono essere persino programmate azioni criminose da far realizzare fuori; vendette atroci vengono compiute nelle celle con sconcertante facilità. E' davvero aberrante il caso del fascista Ermanno Buzzi, assassinato nel carcere di Novara poche ore dopo essere stato trasferito da quello di Brescia. Certo, a Brescia non poteva più restare perché stava creando problemi molto seri, era quasi riuscito ad imporre una "sua legge". Ma perché mandarlo proprio a Novara, accanto a Tuti e a Concutelli, quando erano note le sue allusioni al fatto che avrebbe potuto fare rivelazioni al processo d'Appello per la strage di Brescia? Ecco: anche in queste cose c'è una grave inettitudine del governo. E ricordiamoci che sono già diversi i casi di terroristi che avevano collaborato con la giustizia, assassinati in prigione*».

Come si inserisce, in una simile situazione, il cosiddetto «attacco al carcerario» delle Brigate rosse?

«*Il fronte dell'„attacco al carcerario", paradossalmente, si può dire che è stato il governo ad aprirlo! Innanzitutto lasciando che la situazione degenerasse fino a questi limiti, e poi con le violazioni di leggi e regolamenti e con gli atteggiamenti di grande ambiguità che furono presi dal ministero di grazia e giustizia durante il sequestro D'Urso: in quell'occasione si è dimostrato che con la violenza i grandi criminali detenuti possono ottenere qualcosa, magari approfittando anche delle pessime condizioni di vita nelle carceri per cercare consensi nella massa dei detenuti. In altre parole, i terroristi hanno semplicemente approfittato di un "anello debole"*».

Il governo ha recentemente annunciato

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Benvenuto ha incontrato ieri prima i vertici CISL, poi la CGIL

Sondaggi tra i sindacati per riaprire il confronto

Le posizioni restano ancora lontane - Galli e altri dirigenti della CGIL chiedono un dibattito tra i lavoratori e nel direttivo unitario - Un appello all'unità lanciato dal presidente delle ACLI

ROMA — Benvenuto ieri ha proseguito la sua opera di mediazione, incontrando prima la Cisl e poi la Cgil, nel tentativo di stabilire se esistono le condizioni per tenere una nuova segreteria unitaria. Al termine di questi incontri, le scarne dichiarazioni rilasciate sono state tutte di tono distensivo, ma hanno fatto capire chiaramente che le rispettive posizioni sono lontane. Non è ancora possibile, dunque, dire se i tre vertici confederali si riuniranno di nuovo insieme. Marianetti ha detto di augurarsi che ciò sia possibile dopo Pasqua, «*sarebbe però, inutile e controproducente* — ha aggiunto — *riunirci troppo presto*».

Le divergenze, dunque, restano. Secondo Marianetti, esse riguardano «*non la disponibilità di principio sulla scala mobile, il punto da risolvere è la gestione di questa manovra e le ipotesi tecniche per arrivarci*». La Cisl dal canto suo ha confermato la sua posizione, «*nell'intento di di pervenire ad una sintesi unitaria sulla base di una indispensabile condizione di chiarezza*».

(Segue in ultima pagina)

Non scarichiamo sui salari le responsabilità dell'inflazione

La proposta sulla contingenza dell'economista Tarantelli sostenuta dalla CISL, è nota: determinare il numero degli scatti entro un limite prefissato, e non in base all'andamento reale del costo della vita; se l'inflazione supererà questo limite, assegnare a fine anno ai lavoratori, in un conguaglio, gli scatti reali di contingenza precedentemente non riconosciuti.

Vi sono delle obiezioni politiche a questa proposta, relative all'opportunità e necessità per i lavoratori di una iniziativa rivolta alla revisione, sia pure temporanea, del meccanismo della contingenza, fino a qualche settimana fa nettamente prevalenti nel gruppo dirigente del movimento sindacale, in tutte le sue parti, e che mi pare restino valide. E vi sono obiezioni specifiche, alle quali particolarmente vorrei dedicare la mia attenzione.

Intanto è discutibile che abbia un effettivo valore antinflazionistico una proposta di contenimento della contingenza, sia pure temporaneo, poichè la contingenza segue, non precede l'aumento dei prezzi. Si risponde che la contingenza estenderebbe e consoliderebbe un aumento dei prezzi già avvenuti. Ma limitando la contingenza, sia pure temporaneamente, bisogna anche chiedersi: se esiste una qualsiasi garanzia che il contenimento temporaneo della contingenza rallenti la corsa dei prezzi invece di tradursi in un trasferimento di risorse finanziarie da salari a profitti; inoltre, se così non si incoraggi una non controllabile rincorsa di rivendicazioni salariali di gruppi di lavoratori, che aggravi ulteriormente le attuali pesanti differenziazioni del sistema retributivo.

Si propone, d'altra parte, di predeterminare il numero degli scatti di contingenza entro un certo limite, non a partire da maggio (evidentemente!) ma dalla seconda metà del 1981. L'effetto di contenimento dei consumi sarebbe fra sei mesi e l'effetto di contenimento dei costi, data la lunghezza dei cicli produttivi e distributivi, si farebbe sentire dall'anno prossimo. Dato e non concesso che tale misura abbia un effetto antinflazionistico, questo si farebbe sentire non immediatamente, non riguarderebbe l'attuale fiammata inflazionistica, salvo quello che viene definito «effetto di annuncio», che non mi pare irriverente definire fumo rispetto all'arrosto dell'inflazione in atto.

Si afferma che il conguaglio del punto di contingenza da realizzare a fine anno, se l'inflazione supera il tetto stabilito, sarebbe una minaccia alle imprese, che si sentirebbero vincolate a non aumentare i prezzi, per non pagare quella sorta di pedaggio. Ma questa minac-

Sergio Garavini

(Segue in ultima)

L'attore Bruno Cirino muore improvvisamente

L'attore e regista Bruno Cirino è morto ieri mentre veniva trasportato all'ospedale di Vercelli in conseguenza di un infarto. Cirino è stato colto da malore mentre viaggiava verso Alessandria sull'auto della collega Angiola Baggi. Tornava a Roma dopo aver rappresentato giovedì sera a Borgosesia «Liolà» di Pirandello. Protagonista di rilievo delle scene, animatore di iniziative teatrali e politiche, era stato anche interprete di numerosi lavori televisivi. Messaggi di cordoglio ai familiari dello scomparso sono stati inviati dai compagni Aldo Tortorella, Pietro Valenza e da Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, città nella quale Bruno Cirino era nato quarantadue anni fa. IN TERZA PAGINA

OGGI

quelli da ringraziare per primi

UNA nostra amica da molti anni, che, con orrore e scandalo dei suoi familiari, tutti variamente moderati, vota comunista, ci ha raccontato che una sera, trovandosi a cena in una casa dell'alta borghesia milanese, vi conobbe un austero signore recante il prestigioso nome di una grande industria (della quale, insieme con altri suoi fratelli, era, e probabilmente è ancora, proprietario) e con lui si mise a conversare. Caduto il discorso — come inevitabilmente accade — sulla situazione del nostro Paese, l'autorevole interlocutore a un certo punto sentenziò: «Cara signora, evadere il fisco non è una facoltà, è un dovere». Ci siamo fatti ripetere questa frase più volte: è testuale, non una parola di più non una di meno.

Ora, noi abbiamo letto su «la Repubblica» dell'altro ieri un bel pezzo di Giuseppe Turani, in cui sono indicate le «riflessioni» del «cittadino medio che paga le tasse», suggerite dalla pubblicazione dei libri rossi contenenti i nomi dei primi 200.000 (presunti) evasori fiscali. Vi è anche, nello scritto di Turani, un ringraziamento rivolto al ministro Reviglio. Ci associamo sinceramente, a una condizione: che prima di ogni altro siano ringraziati i contribuenti onesti e (ciò che lo scrittore di «la Repubblica», ha dimenticato di fare) soprattutto i lavoratori dipendenti, vale a dire gli operai, i piccoli impiegati, la gente modesta, insomma, che ha letteralmente «mantenuto» l'Italia non solo pagando le tasse ma sopportando anche che venissero aumentate fino a costringerla a sacrifici inauditi e odiosi. Da qualche parte doveva pur prenderli, lo Stato, i soldi dei quali aveva bisogno, e non avendo mai potuto (meglio: voluto) procurarseli da lor signori, che sentivano addirittura «il dovere» di non pagare, li ha portati via ai lavoratori, sfruttandoli, insomma, come li hanno sempre sfruttati i padroni, ognora stretti e operanti in indissolubile lega, lor signori e Stato, i primi disertori e ladri, il secondo, nella migliore delle ipotesi, complice.

Adesso pare che si voglia cominciare a voltar pagina e noi siamo pronti a riconoscere che al ministro Reviglio vanno accreditati non piccoli meriti. Ma speriamo che Giuseppe Turani voglia riconoscere con noi che i primi a lottare per la giustizia e per la civiltà, pur tra diffidenze, odii e persecuzioni (del resto tuttora perduranti), sono stati i lavoratori.

Fortebraccio